

anche ai reati di mafia e terrorismo», ha spiegato il procuratore Antimafia. E ancora: «È stato abrogato l'articolo 13 della legge Falcone che estende il concetto di criminalità organizzata anche ai gruppi non propriamente mafiosi, come le bande criminali che agiscono in prevalenza nel centro-nord: è una "conquista" che abbiamo esportato a livello internazionale, come possiamo espellerla dal nostro ordinamento?». E ancora, le enormi difficoltà che gli inquirenti avranno per filmare i criminali nelle auto, e nei negozi, e per mettere le cimici. E infine i "reati spia", come usura, estorsione, spaccio. Insomma, «gli strumenti di contrasto alla criminalità organizzata sono gravemente limitati». «Per non parlare dei problemi organizzativi: anche solo per avere un tabulato telefonico bisognerà inviare al tribunale distrettuale decine di faldoni...». Altro tema sollevato riguarda i budget per gli ascolti: una volta esauriti, le procure dovranno chiedere un

Di Pietro

«Una mozione delle opposizioni per il ritiro del ddl». Pd e Udc freddi

Pdl contro Fini

«Degrada il suo ruolo» Granata: senza correzioni non voto

«supplemento» al ministero della Giustizia, e così il governo sarà a conoscenza delle indagini. «Ddl non emendabile», taglia corto il presidente dell'Anm Luca Palamara: «Anche le indagini sulla mafia finiranno in ginocchio». L'audizione di Grasso (cui non ha partecipato il capogruppo Pdl Enrico Costa, rimasto in corridoio con i cronisti) proseguirà anche oggi. E intanto Di Pietro annuncia: «Con Pd e Udc stiamo preparando una mozione per chiedere il ritiro di questo ddl criminogeno». In realtà della mozione non c'è traccia, Pd e Udc la bollano come una "sparata" di Tonino. Ma anche Andrea Orlando (Pd) è d'accordo sulla sostanza: «La cosa più ragionevole è il ritiro, in agosto quelli del Pdl vadano in barca...». Orlando, dopo le parole di Grasso, ha chiesto l'audizione in Commissione del ministro Maroni: «Non può più tacere». Su Fini polemici berlusconiani: «Degrada il suo ruolo istituzionale», tuona Osvaldo Napoli. E Cicchitto: «Separi il ruolo di leader della minoranza da quello di presidente. Lui e suoi amici sembrano dei guastatori». Il finiano Granata però non si dà per vinto: «Senza modifiche il ddl non è votabile». ♦

Voto in agosto? Non ci credono neanche i berluscones

I finiani: si andrà a settembre. Nel Pdl non sono isolati «Il calendario? Solo un pro forma per far piacere a Silvio...»

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
politica@unita.it

Ha fatto trapelare tutta la propria irritazione, per l'ostinazione con la quale Pdl e Lega hanno voluto in conferenza dei capigruppo che il ddl sulle intercettazioni fosse messo in calendario per l'aula della Camera il 29 luglio, eppure Gianfranco Fini - tutt'altro che stupito per una presa di posizione che aveva largamente messo in preventivo - è il primo a non credere che la maggioranza vorrà davvero lavorare anche ad agosto pur di chiudere l'esame del ddl prima della pausa estiva: «Per ora è stata soltanto calendarizzata la discussione generale, il 29 luglio, bisognerà vedere che succede nel frattempo, bisognerà vedere quale sarà l'orientamento della maggioranza fra venti giorni: mica è detto che si lavori davvero ad agosto», spiega infatti il presidente della Camera. Quella di Fini, del resto, è la stessa convinzione che circola tra i banchi del centrodestra tutto: in realtà, nessuno vede come realistica l'ipotesi che il testo sulle intercettazioni sia licenziato in piena estate. «Per bene che andrà, potre-

mo fare la discussione generale», spiega uno, «di chiudere il provvedimento non se ne parla. Sarà fatto a settembre». Quello di fissare la discussione a luglio è insomma più che altro un «calendario di bandiera», per soddisfare «la richiesta di Berlusconi a fare presto». Non lo dicono i finiani, lo dicono anche coloro che tra i berluscones sono chiamati a dare la linea più dura e pura di palazzo Grazioli: «E' solo un pro forma», spiegano. Un pro forma servito su piatto d'argento al Cavaliere per il suo ritorno in Italia. E' soprattutto per questo che anche la Lega - che su merito e metodo di gestione del provvedimento è tutt'altro che soddisfatta e anzi nei corridoi si lamenta assai - ha appoggiato incondizionatamente il proposito di esaminare il testo di legge prima dell'estate.

Ma è, paradossalmente, proprio il fatto che si tratti di una accelerazione di bandiera a provocare l'irri-

DUE TERZI CONTRARI

Oltre due terzi degli italiani (67%) si dichiarano contrari al Ddl che limiterebbe l'utilizzo delle intercettazioni. Lo dimostra un'indagine dell'Istituto Demopolis.

tazione di Fini. «Perché si tratta di una cosa che non porta a niente, e che però ha un costo altissimo», spiega uno dei suoi esecuti più raffinati. Il costo, infatti, è continuare a tenere alto lo scontro sul tema, proprio nel giorno delle manifestazioni di piazza, pur sapendo, in realtà, che la tempestiva di approvazione del provvedimento non cambierà di molto, vale a dire che con ogni probabilità si andrà a settembre comunque. È per questo che il presidente della Camera, dopo la conferenza dei capigruppo nella quale - rispettando puntigliosamente il regolamento - ha preso atto che l'«opinione prevalente» dei gruppi parlamentari era quella per il ddl a fine luglio, ha voluto uscire dal coro specificando che si trattava di una scelta «irragionevole» e «di puntiglio».

Superata così, con una «posizione equanime, visto che ha scontentato tutti», la questione del calendario di luglio, Fini si appresta ora a giocare il prossimo round sulle intercettazioni. Quello sulle ulteriori modifiche necessarie per migliorare un progetto di legge che è diventato di fatto la cartina di tornasole dello spazio di manovra dell'ex leader di An nel Pdl e, come dice uno dei suoi, «il punto su cui ci giochiamo la nostra credibilità». Il consigliere giuridico di Fini Giulia Bongiorno ha già segnalato nella sua relazione i punti che andrebbero migliorati, il movimentista Fabio Granata continua a specificare che senza quelle modifiche il testo i finiani non lo voteranno. Ma fino ad ora nel Pdl nessun passo concreto è stato ancora fatto, perché Berlusconi è fuori e nessuno tra i suoi si azzarda a mettere le carte sul tavolo. Già si intuisce, tuttavia che tra le «modifiche» richieste dai finiani e i semplici «ritocchi» ipotizzati dai berluscones c'è una distanza che non sarà facile colmare. ♦

Lodo Alfano, Berlusconi cerca l'immunità totale

■ In arrivo modifiche per il Lodo Alfano e l'idea è quella di estendere ulteriormente lo scudo per il premier prevedendo che la sospensione possa valere anche per i processi cominciati prima dell'assunzione della carica. La previsione che nel testo attuale vale solo per il Capo dello Stato, ora il Pdl vorrebbe estenderla anche al presi-

dente del Consiglio e ai ministri. È questa la proposta contenuta nel parere sul Lodo Alfano che la commissione Giustizia del Senato, presieduta da Filippo Berselli, sta per dare alla commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama. «Del resto - spiega lo stesso Berselli che ha messo a punto il parere - sarebbe stato un diverso

trattamento tra il Capo dello Stato e il presidente del Consiglio e non sarebbe stato giusto. Così la proposta è quella di uniformare il trattamento riservato al presidente della Repubblica anche al premier e ai ministri.

Nel testo attuale si prevede che lo scudo possa valere nei confronti del presidente della Repubblica «anche in relazione a fatti antecedenti all'assunzione della carica». «Ma questa formulazione, per un errore di chi ha formulato il testo - sottolinea Berselli - non era stata estesa al presidente del Consiglio e ai ministri». ♦